

## **Tra partito e movimento: la Fgci degli anni Settanta in una città dell'Emilia rossa**

Claudia Capelli

### **1. Pci e Fgci nella crisi degli anni Settanta: tra memoria e storia**

Nel contesto della storia repubblicana del Partito comunista italiano gli anni Settanta costituiscono un oggetto storiografico particolarmente complesso. Si tratta per il Pci, come noto, di anni di estremi e contraddizioni, che furono teatro dell'apogeo elettorale del '76 ma anche, appena tre anni dopo, dell'apertura di una crisi irreversibile, preludio al declino e poi alla conclusione dell'esperienza del partito comunista più grande dell'Europa occidentale. In questo arco storico, il nodo del rapporto tra Pci e mondo giovanile, che aveva già cominciato ad apparire complesso fin dall'inizio degli anni Sessanta, si configura come lente imprescindibile per avvicinarsi alla comprensione di un tassello chiave della storia dei comunisti italiani: furono i tratti assunti da questa relazione a definire infatti in più di un'occasione la capacità del partito di leggere le trasformazioni sociali e di rendersene interprete, o rappresentante, politico e istituzionale. Fin dall'alba della stagione delle contestazioni, la più evidente spia delle difficoltà incontrate dal Pci nel gettare un ponte verso i giovani era stato in particolare il ruolo ambiguo e nei fatti marginale occupato dalla Federazione Giovanile Comunista Italiana, che era rimasta fin dal 1949, superata l'esperienza del Fronte della Gioventù, lo strumento principale di cui il Pci disponeva per organizzarli e dialogare con loro.

Soprattutto vale la pena notare come le maggiori crisi di rappresentanza attraversate dalla Fgci abbiano coinciso con i momenti in cui la cosiddetta "questione giovanile" esplose con maggiore dirompenza sulla scena politica, sociale e culturale italiana, mettendo a più riprese in evidenza la difficoltà dei comunisti a comunicare in modo efficace con i nuovi soggetti collettivi, perlomeno nella loro fase emergente. In questo senso, allora, guardare oggi al percorso accidentato della Fgci diventa non solo un modo di fare storia di un "ausilio" del partito, ma significa porsi da un punto di osservazione privilegiato sul rapporto tra Partito comunista e cambiamento per gettare nuova luce su alcune delle questioni ricorrenti che punteggiano l'intero arco storico del Pci come partito di massa, sia a livello nazionale che nello specifico contesto modenese, che sarà il *focus* di questo contributo. La crisi di fine anni Sessanta, infatti, aveva investito la Fgci in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale comprese le regioni rosse, in cui il confronto tra comunisti e movimento aveva assunto caratteri certamente più sfumati e meno conflittuali che nelle aree in cui il Pci non era "partito di governo"<sup>1</sup>. Modena costituisce in questo quadro uno dei casi più interessanti, avendo ospitato da sempre una delle federazioni giovanili provinciali più ampie e rilevanti di tutto il paese e presentando dunque caratteristiche ibride, da un lato esemplificative della dimensione nazionale e dall'altro strettamente legate al contesto locale.

Per approcciare questo studio di caso è sembrato opportuno adottare una prospettiva metodologica interdisciplinare, che unisse la ricerca di archivio con gli strumenti offerti dalla storia orale e dalla sociologia della memoria, con l'obiettivo di fornire un'immagine quanto più complessa e tridimensionale del decennio da un punto di vista monografico, vale a dire quello modenese. Così, la ricostruzione dei momenti principali che hanno scandito il decennio della Fgci sia nazionale che provinciale – a partire dall'archivio del Pci modenese e dalla letteratura secondaria – si è intrecciata con i racconti di dieci testimoni privilegiati individuati tra dirigenti e quadri della federazione giovanile provinciale, intervistati sulla loro esperienza politica dentro e fuori l'organizzazione.

### **2. Continuità, tradizione e territorio: la generazione degli anni Settanta**

---

<sup>1</sup> Molinari A. (2014), *Il tempo del cambiamento. Movimenti sociali e culture politiche a Modena negli anni Sessanta*, Bologna, Editrice Socialmente, p. 131.

Per comprendere fino in fondo il contesto in cui la Fgci modenese operava a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, centrale è il nodo dell'identità politica dell'organizzazione nazionale. Come abbiamo accennato in apertura infatti, la Federazione giovanile si trovava, dopo il biennio '68-'69, a un bivio che imponeva una scelta radicale: continuare a esistere nella propria forma tradizionale oppure ammettere di essere stati superati dalle nuove forme della partecipazione giovanile e sciogliersi, adottando una struttura diversa, slegata dal centralismo e dai tradizionali schemi di direzione. A fronte di una crisi apparentemente irrisolvibile, prevalse infine la scelta di avviare la "ricostruzione" dell'organizzazione, sancita dal Congresso di Firenze del 1971.

Il nodo di tale intervento, come sarebbe accaduto poi anche quindici anni dopo, fu di tipo organizzativo, con un'attenzione particolare alla ricostituzione delle strutture di base classiche – il circolo territoriale, le cellule di fabbrica e studentesche, i comitati di zona, e così via – che faceva quindi compiere alla Fgci un ulteriore allontanamento dalle strutture più flessibili tipiche dei movimenti. Parallelamente si scelse di riaffermare il legame tra Fgci e partito, come veniva programmaticamente articolato nelle tesi per il XIX Congresso<sup>2</sup>, ricollocando così l'organizzazione giovanile entro il suo ruolo originario di strumento per il raggiungimento degli obiettivi del partito.<sup>3</sup> Il processo di ricostruzione raggiunse l'obiettivo di breve termine di incrementare il numero di iscritti, e tra il 1971 e il 1975 la tendenza negativa rimasta ininterrotta per più di un quindicennio si invertì fino a superare le 130.000 tessere<sup>4</sup> senza mai tuttavia tornare ai livelli precedenti al crollo.

Significativamente, il recupero degli iscritti perduti alla fine degli anni Sessanta risultò più difficile nelle cosiddette "zone rosse" del paese rispetto alle aree in cui il Pci e la Fgci erano storicamente più deboli<sup>5</sup>. La Federazione giovanile di Modena, ad esempio, raccolse il proprio dato organizzativo più basso nel 1971, anno in cui contava 2610 iscritti, trovandosi quasi dimezzata rispetto al 1968. Dal 1972 al 1976 i tesseramenti ricominciarono a crescere, in linea con la tendenza nazionale, raggiungendo però nel 1976 il picco di 5420, dunque un dato ancora molto lontano da quello di otto anni prima.<sup>6</sup>

Indubbiamente, anche in contesti in cui il Pci ricopriva già il ruolo di partito di maggioranza, come quello modenese, la presenza dei movimenti aveva avuto un effetto di positiva innovazione sul sistema politico locale e sulla cultura delle amministrazioni comuniste. La mancanza di una conflittualità accentuata tra vecchia e nuova sinistra durante il lungo periodo di mobilitazione giovanile aveva contribuito a mitigare quella che era la generale tendenza del Pci a cercare di assorbire le energie sprigionate dai nuovi soggetti per controllarne gli aspetti più "ribellistici"<sup>7</sup> e aveva reso invece possibile la creazione di una sorta di «campo magnetico tra istituzioni, partiti, movimenti e società che per una parte degli anni Settanta agì da propulsore nello sviluppo delle politiche sociali»<sup>8</sup>. Molti degli sforzi nati da questo connubio di prospettive furono poi riversati in particolare sul settore educativo e la programmazione culturale, due ambiti che, ancora una volta, privilegiavano il

---

<sup>2</sup> Progetto-Tesi. XIX Congresso nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana, 4-5-6-7 marzo 1971, Firenze, Palazzo dei Congressi, *Nuova Generazione*, anno XVI, n. 66, 5 gennaio 1971.

<sup>3</sup> ISMo, Archivio Pci. Fondo Partito comunista italiano. Federazione di Modena (d'ora in poi APCMo), b. F.200 FGCI, 1971, *Statuto Fgci 1971*.

<sup>4</sup> Franchi P. (1982), L'organizzazione giovanile 1968/1979, in Ilardi M., Accornero A., a cura di, *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979*, Milano, Feltrinelli, p. 789.

<sup>5</sup> Barbagli M., Corbetta P. (1978), Partito e movimento: aspetti e rinnovamento del Pci, *Inchiesta*, vol. VIII: 3-46., p. 35.

<sup>6</sup> Istituto storico di Modena (d'ora in poi ISMo), Archivio della Federazione Giovanile Comunista Italiana di Modena (d'ora in poi AFGCMo), serie Organismi dirigenti, b.1, fasc.1, *Tesseramento 1977. Bollettino della commissione di organizzazione*.

<sup>7</sup> Flores M., Gallerano N. (1992), *Sul PCI. Un'interpretazione storica*, Bologna, Il Mulino, p. 99.

<sup>8</sup> Guaraldi E., Trionfini P. (2003), Il welfare state locale negli anni della Repubblica: attori, tempi, modelli, in Magagnoli S., Sigman N.L., Trionfini P., a cura di, *Democrazia, cittadinanza e sviluppo economico: la costruzione del welfare municipale a Modena negli anni della Repubblica*, Roma, Carocci, p. 86.

coinvolgimento e l'integrazione delle generazioni più giovani, per i quali il Pci rimaneva un forte punto di riferimento<sup>9</sup>.

La Fgci, tuttavia, rimase in gran parte esclusa da questo processo. Nonostante l'alto grado di coesione sociale del contesto locale e la conflittualità ridotta, anche in presenza di gruppi e movimenti attivi soprattutto nelle scuole, i giovani comunisti non riuscirono a ricostruire un'organizzazione che rappresentasse un vero punto di approdo per le idee, i bisogni e l'espressività che provenivano dalle giovani generazioni. Alla vigilia del XX Congresso provinciale del 1975 la Fgci modenese rilevava che la crescita degli anni precedenti era stata «largamente al di sotto delle potenzialità che l'organizzazione esprime e soprattutto delle necessità oggettive che ci vengono dalla gravità della crisi del paese e delle condizioni di vita della gioventù».<sup>10</sup> Questa analisi coglieva un importante mutamento in atto nel paese, che avrebbe rivelato appieno la sua rilevanza con il '77 e l'avvio di una nuova stagione di mobilitazione dai caratteri molto diversi dalla precedente, coinvolgendo anche quei settori del mondo giovanile colpiti più gravemente dalla crisi economica del 1973. Soprattutto, però, la crisi irrisolta della Fgci suggeriva che, nonostante i successi elettorali del Pci, la lettura della "questione giovanile" proposta dai comunisti non ne riusciva ancora a cogliere tutti gli aspetti in divenire, che avrebbero assunto caratteri esplosivi di lì a poco.

La Fgci provinciale, quindi, non sembrava allontanarsi in modo netto dalla tendenza che aveva coinvolto la federazione nazionale, nonostante l'indubbia solidità del sistema territoriale legato al "modello emiliano" che stava anzi attraversando i suoi anni di maggiore espansione e sviluppo<sup>11</sup>. Nonostante questo, le caratteristiche del contesto locale costituivano un elemento di profonda distinzione, oltre che un'influenza cruciale sui percorsi formativi dei giovani comunisti modenesi, considerando soprattutto il permanere del profondo radicamento dell'organizzazione sul territorio anche a fronte della flessione delle iscrizioni. Fin dalla sua fondazione, infatti, la Fgci aveva giocato nel territorio emiliano-romagnolo un ruolo chiave nel processo di integrazione della componente giovanile entro lo specifico modello subculturale che aveva preso forma nel dopoguerra e si era poi affermato con successo a partire dagli anni Sessanta.

Le testimonianze evidenziano anche come il modello di militanza che la Fgci proponeva all'inizio degli anni Settanta fosse ancora strettamente legato alla tradizione del Partito comunista: nelle parole di alcuni intervistati, si trattava di una militanza di tipo "fisico" che richiedeva la presenza costante di ciascun iscritto e la disponibilità a svolgere compiti settimanali all'interno dei circoli e nelle diverse occasioni di autofinanziamento e propaganda, come le Feste dell'Unità o la diffusione del quotidiano di partito. Anche la formazione di quadri e militanti, uno dei cardini della cultura politica comunista, passava ancora attraverso le strutture tipiche del Pci, come le scuole di partito, i cui corsi e seminari ricorrono nella memoria dei testimoni come punti chiave del proprio percorso politico. D'altronde, il progetto della "ricostruzione" richiedeva proprio il potenziamento delle pratiche più consolidate all'interno dell'organizzazione, con l'obiettivo di tornare a una Fgci "di massa", più vicina a quella degli anni Cinquanta che alla Federazione in cerca di una nuova identità che si era affacciata durante gli anni Sessanta. Si trattava quindi di una Fgci tornata con decisione verso la coincidenza completa di forma e posizioni con il partito.

#### **4. La Fgci e gli altri: il lungo '68 a Modena**

La Fgci uscita dal XIX congresso era un'organizzazione dai caratteri profondamente comunisti e la sua identità era organizzata intorno ad almeno due poli principali: quello operaio e quello studentesco. La composizione della Federazione modenese del 1971, in cui operai e studenti si equivalevano tra

---

<sup>9</sup> Cfr. Borghi V., Borsari A., Leoni G., a cura di (2011), *Il campo della cultura a Modena. Storia, luoghi e sfera pubblica*, Milano-Udine, Mimesis.

<sup>10</sup> ISMo, AFGCMo, serie Congressi, convegni e seminari, b.1, fasc.1, *Note sull'organizzazione in preparazione del XX Congresso della Fgci, a cura della Federazione di Modena (ottobre 1975)*.

<sup>11</sup> Cfr. Guaraldi, Tronfini, cit.

gli iscritti,<sup>12</sup> si rifletteva anche nelle battaglie scelte per la prima metà del decennio, divise tra i terreni del lavoro e della scuola oltre che sul fronte dell'antifascismo<sup>13</sup>. L'influenza – e la confluenza – del movimento del '68, dunque, non pareva avere distorto troppo la natura di classe dell'organizzazione nel breve termine. Questa immagine, però, era significativamente mutata già nel 1975: la componente maggioritaria era diventata quella studentesca, che rappresentava da sola più del 40% dei tesserati.<sup>14</sup> Uno dei motivi della crescita dell'adesione tra gli studenti era il ruolo acquisito dalla Fgci nella nuova ondata di mobilitazioni che aveva investito le scuole medie superiori modenesi. Mentre, come si è detto, l'esplosione del '68 l'aveva lasciata minoritaria e marginale rispetto ai movimenti e alle formazioni della Nuova sinistra, la fase di protesta avviata dopo il 1971 la vide assumere una posizione di interlocutore e organizzatore di rilievo anche per gli altri soggetti ancora presenti nel corpo studentesco. I giovani comunisti si concentrarono soprattutto su temi come la riforma della scuola, i costi, il diritto allo studio e il diritto di assemblea, cioè le rivendicazioni principali della protesta che troverà poi una risposta nell'attuazione dei decreti delegati tre anni dopo.

Per quanto riguardava invece il rapporto con le formazioni collocate a sinistra del Pci, il panorama era più diversificato. All'interno delle scuole medie superiori, cioè uno dei principali spazi di partecipazione entro cui il confronto tra Nuova sinistra e "sinistra storica" prendeva forma, il segno di questa relazione variava a seconda dell'istituto e della forza relativa della Fgci al suo interno: nei licei, dove i gruppi contavano più aderenti, le due parti dialogavano e si arrivava fino a forme di collaborazione e piattaforme unitarie, mentre negli istituti tecnici – nei quali la Fgci era tradizionalmente più forte – i rapporti rimanevano più tesi.

Questa fase del ciclo di proteste trovò una sua conclusione simbolica nell'attuazione dei decreti delegati il 13 novembre 1974, e fu proprio intorno a questa apparente conquista che le posizioni di Fgci e formazioni della Nuova sinistra si divisero definitivamente. Mentre i gruppi rifiutavano di accettare la forma di partecipazione implicitamente proposta dai decreti e proponevano l'astensione, i giovani comunisti decisero di partecipare ai nuovi organi di governo seppure denunciando che «lo spirito del decreto disattende[va] completamente le esperienze di lotta, il livello di coscienza, la grande spinta alla democratizzazione reale della scuola messa in evidenza dal movimento studentesco in questi ultimi anni».<sup>15</sup> Allo stesso tempo, tuttavia, la Fgci manteneva ufficialmente una posizione fortemente critica dei "gruppi estremistici", i quali sostenevano che i decreti ledevano l'autonomia del movimento studentesco.<sup>16</sup> Questa trasformazione interna alle scuole, come si diceva, aprì una nuova fase per i movimenti e anche per la Fgci, che tuttavia fu presto travolta dagli eventi della seconda metà del decennio.

## 5. Gli anni difficili dei giovani comunisti: prima e dopo il '77

La serie di eventi che attraversò il triennio '76-'79 segnò l'irrimediabile allontanamento di ampie sezioni del mondo giovanile politicizzato dalla sfera d'influenza del Pci, che si era infine dimostrato per lo più incapace di consolidare la relazione costruita con una parte della società così importante per la recente avanzata del partito. Questo momento di crisi diffusa influi profondamente, come prevedibile, anche sulla forza della Fgci, la quale entrò già dal 1977 in quelli che furono successivamente definiti «gli anni difficili dei giovani comunisti»,<sup>17</sup> una fase di drammatica contrazione organizzativa e difficoltà politica e culturale arrivata dopo la "ricostruzione" della prima

---

<sup>12</sup> I giovani dell'Emilia rossa, *L'Unità*, 17 marzo 1971.

<sup>13</sup> ISMo, APCMo, b. F.200 FGCI, 1971, *Le nuove generazioni nella lotta per le riforme, per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia, contro l'imperialismo, Relazione della compagna Isa Ballotti – Segretaria provinciale della F.G.C.I., al 19° congresso della F.G.C.M.*

<sup>14</sup> ISMo, APCMo, b. 885, *Composizione Fgci per la provincia di Modena 1975.*

<sup>15</sup> ISMo, APCMo, b. 532, *Documento votato dalla F.g.c.i. modenese a conclusione del comitato federale del 17/9/74 sui decreti delegati.*

<sup>16</sup> Ivi.

<sup>17</sup> Gli anni difficili dei giovani comunisti. Intervista con Massimo D'Alema, *L'Unità*, 6 febbraio 1980.

metà degli anni Settanta. Il calo si avvertì su tutto il territorio nazionale, comprese le regioni rosse: il totale degli iscritti alla Fgci tra il 1976 e il 1980 scese fino a 73.874, quasi dimezzandosi, e a Modena, una delle federazioni più grandi d'Italia, passò da 5.420 a 3.892.<sup>18</sup> anche in una provincia in cui, come già in passato, il livello di conflittualità era ammortizzato dalla grande omogeneità e dalla coesione sociale e politica, i giovani avevano seguito la linea di tendenza nazionale e cominciavano a non riconoscersi più nelle tradizionali forme della partecipazione offerte dalla sinistra istituzionale.

D'altronde, il 1977 rappresentò un anno di svolta anche per il sistema locale modenese: dopo il picco toccato in termini di espansione del welfare nel '76, la crisi economica, anche se con un certo ritardo rispetto al resto del paese, cominciò a percepirsi nel mutamento delle strutture produttive e nell'emergere di nuove forme di marginalità, soprattutto tra le fasce più giovani, legate in particolare all'immigrazione dall'Italia del sud e alle tossicodipendenze<sup>19</sup>. Inoltre, le difficoltà del Pci a livello nazionale si sommarono a quelle incontrate dal partito provinciale nel sintonizzare le proprie strategie sui nuovi bisogni espressi dai soggetti più fragili, aprendo una «fase di opacità politica» per il governo locale e intaccando gli equilibri trentennali che avevano fino a quel momento ruotato intorno al ruolo centrale del Pci come principale soggetto decisore<sup>20</sup>. Il grande sviluppo del sistema economico e politico locale conosciuto dalla provincia durante il decennio aveva creato l'illusione che la crescita sarebbe stata infinita, ma già nel momento in cui Modena raggiunse la vetta delle classifiche per il reddito pro-capite tra le città italiane, nel 1980, si stava avvicinando il passaggio alla razionalizzazione degli investimenti e degli obiettivi da parte del governo locale<sup>21</sup>.

Il '77 emerge anche dai racconti degli intervistati come uno spartiacque, anche se a Modena il movimento che agitava altre città, come la vicina Bologna, ebbe in realtà un'influenza molto ridotta<sup>22</sup>. Nonostante l'assenza di episodi eclatanti di violenza, i racconti rivelano l'esistenza di una militarizzazione sotterranea da parte del Pci, che in quel momento potenziò il proprio servizio d'ordine inviando aiuti anche a Bologna tra marzo e settembre. Lo scontro con i nuovi movimenti, comunque, non fu l'unico elemento a caratterizzare politicamente questi anni: il tessuto sociale modenese, anche se ancora impercettibilmente, si stava trasformando e l'emersione, come si è detto, di nuove marginalità ne era la spia più evidente. Inoltre, la diffusione di sostanze stupefacenti si legò alla crisi politica, investendo anche parte dei giovani che avevano militato nella precedente ondata di mobilitazioni.

Nel frattempo, l'identità della stessa Fgci stava cambiando anche a causa della frattura riaperta tra comunisti e studenti: i dati della composizione della Federazione modenese rivelano che la componente studentesca era scesa al 37% del totale, mentre gli operai erano saliti ora al 47%.<sup>23</sup> In coincidenza con questa trasformazione si modificavano anche gli obiettivi della Fgci, che ad esempio si concentrò sulla legge 285 sulla disoccupazione giovanile – una decisione che ebbe conseguenze durature sulla Federazione provinciale e in particolare sulla formazione dei suoi futuri dirigenti. Cosa rimaneva dunque del ruolo di guida che la Fgci era riuscita a conquistarsi nei movimenti della prima metà del decennio? Le testimonianze rivelano un allontanamento complessivo di questo gruppo generazionale dalla militanza politica: i percorsi, a partire dalla fine degli anni Settanta, si disperdono in direzioni molto diversificate, dall'amministrazione pubblica al settore privato, dal ritiro completo dalla dimensione politica all'approdo a nuove forme di impegno, come l'associazionismo o i circoli culturali.

Per quanto riguarda l'organizzazione, sia provinciale che nazionale, risultava ormai chiaro che la scelta compiuta dopo il '68 di legare le sue sorti a quelle del partito, riposizionandola di fatto nel

---

<sup>18</sup> ISMo, AFGCMo, serie Tesseramento, b.1, *Dati sul tesseramento Fgci a Modena, 1973-1984*.

<sup>19</sup> Cfr. Guaraldi, Tronfini, cit.

<sup>20</sup> Magagnoli S. (2003), *Scuola, cultura e società: un modello integrato di "welfare culturale"*, in Magagnoli S., Sigman N.L., Trionfini P., cit., p. 182.

<sup>21</sup> Cfr. Guaraldi, Tronfini, cit.

<sup>22</sup> Cfr. Montaguti M. (2018), *Frammenti di Settantasette modenese*, in Molinari A., a cura di, *Modena e la stagione dei movimenti. Politica, lotta e militanza negli anni Settanta*, Bologna, Editrice Socialmente, pp. 183-190.

<sup>23</sup> ISMo, APCMo, b. 885. *Composizione sociale iscritti Fgci Modena al 1/2/79*.

ruolo di “pattuglia giovanile” del Pci, si era rivelata inadeguata a intercettare le energie e le domande provenienti dalle nuove generazioni. Da questa fase di emergenza prese quindi forma una esplicita volontà di ricostruire un legame con le nuove generazioni, cercando di comprendere «ciò che è mutato e muta nella collocazione, nelle aspirazioni, negli orientamenti e nei modi di vita dei giovani».<sup>24</sup> Ciò si tradusse, similmente a quanto era accaduto con il XIX congresso, in una risposta di tipo organizzativo, con l'avvio di un'ulteriore, anche se parziale, riforma che intendeva però portare la Federazione in direzione di fatto opposta a quella intrapresa precedentemente. In particolare, la Fgci si preparava a un ripensamento del proprio rapporto con il Pci, ridefinito intorno all'affermazione della propria autonomia e con l'obiettivo di dismettere le vesti di «piccolo partito»<sup>25</sup>.

Le elezioni politiche del 1979, indette un anno dopo il XXI Congresso, furono l'ulteriore conferma che gli strumenti che la Fgci stava costruendo per trovare nuove vie di dialogo e contatto con i giovani erano indubbiamente necessari, ma arrivavano con evidente ritardo. Il Pci ne uscì come noto gravemente indebolito: il vero ago della bilancia fu ancora una volta il voto dei giovani, che avevano disertato in massa il partito di cui avevano contribuito a garantire il successo solo tre anni prima. Scorrendo il documento di sintesi di un seminario Pci-Fgci organizzato nel dicembre 1979 emerge con chiarezza la preoccupazione del partito riguardo alla “questione dei giovani” come «uno degli aspetti decisivi della lotta per superare l'attuale crisi»<sup>26</sup>. Un simile quadro veniva tracciato anche a Modena, dove la Fgci provinciale rilevava «un calo complessivo del PCI di circa l'1% e tra i giovani di circa il 7%» a favore del Partito Radicale, visto come conseguenza della «frantumazione degli orientamenti giovanili, del loro modo di porsi di fronte alle forme di organizzazione e alle lotte proprie del movimento operaio».<sup>27</sup>

Le innovazioni presentate tra il XXI Congresso nazionale e la Conferenza d'Organizzazione del 1980 lasciavano quindi intravedere una separazione tra le traiettorie del partito e della Federazione giovanile fino a quel momento inedita. Ancora una volta, come già dodici anni prima, l'organizzazione era stata attraversata dallo spettro dello scioglimento, e di nuovo era stata preferita una via alternativa che questa volta avrebbe portato alla fondazione di una “nuova Fgci”, articolata in una struttura che avrebbe superato il tradizionale partito di massa e la stessa idea di centralismo democratico. D'Alema si congedò dalla segreteria con una relazione che poneva al centro il concetto di “autonomia” e la speranza di inaugurare una nuova fase di rapporti con le nuove generazioni, un appello che sarà poi raccolto pienamente dalla Federazione modenese fino alla svolta del 1989.

---

<sup>24</sup> ISMo, AFGCMo, serie Congressi, convegni e seminari, b.1, fasc. 2, *Documento sulla riforma organizzativa approvato dal XXI Congresso nazionale della Fgci, Firenze, 19-23 aprile 1978.*

<sup>25</sup> Ivi.

<sup>26</sup> ISMo, APCMo, b. FGCI 1980, *Documento prodotto dal seminario Pci/Fgci del dicembre 1979.*

<sup>27</sup> ISMo, AFGCMo, serie Congressi, convegni e seminari, b.1, fasc. 3, *Una Fgci più forte, più autonoma e combattiva. Per cambiare la vita dei giovani, per affermare le idee della pace, della democrazia e del socialismo. Atti della Conferenza provinciale d'organizzazione della Fgci, Modena 30 gennaio - 1-2 febbraio 1980.*